IN COLLABORAZIONE CON

CARLO ADOLFO SCHLATTER

Artista dello spirito

27 novembre 2025
22 febbraio 2026

SI RINGRAZIA

Società Teosofica Italiana APS

SPONSOR

PIETRE DI RAPOLANO STONE®
MADE IN TUSCANY

La prima mostra dedicata all'opera di Carlo Adolfo Schlatter e al suo mondo interiore propone un viaggio attraverso pittura e grafica, dal genere paesaggistico a quello simbolista, fino alla ricostruzione parziale dell'appartato studio dell'artista nella casa studio in Viale dei Mille, a Firenze.

Solitario ed introspettivo, pur avendo partecipato a alcune esposizioni, a partire dalla Festa dell'arte e dei Fiori nel 1896, e in seguito all'esposizione annuale della Società delle Belle Arti di Firenze, a quella di Torino e di Brera, C. A. Schlatter stentava a privarsi delle proprie opere, gelosamente conservate come unitario lascito testamentario e spirituale.

Fu dedito infatti alle pratiche teosofiche propugnate dalla ancor giovane Società Teosofica – che nacque a New York nel 1875 grazie a Helena Blavatskij, e alla quale aderirono personaggi carismatici come Jiddu Krishnamurti, e celebri artisti come Mondrian, Kandinskij e i futuristi. C. A. Schlatter si riconosceva iniziato alla missione di diffondere attraverso l'arte la totalità dell'essere e di trovarvi la via di espressione e manifestazione della cosmologia teosofica. Tali pensieri sono espressi dalle opere selezionate per questa prima occasione espositiva.

Il percorso si apre con l'*Autoritratto* e il ritratto della moglie Emma Moni, musa e presenza fondamentale anche dopo la sua prematura scomparsa. La loro unione profonda rappresenta la radice emotiva e spirituale dell'opera di C. A. Schlatter. Nella teosofia l'artista elabora il dolore in conoscenza, luce e rinascita artistica.

Biografia

Carlo Adolfo Schlatter nasce nel 1873 da una famiglia di imprenditori svizzeri a Roma dove il padre è Console Generale Svizzero. Dopo il trasferimento della famiglia a Firenze, questi muore prematuramente nel 1877. In seguito Carlo Adolfo viene indirizzato a studi commerciali, nonostante la sua manifesta sensibilità artistica.

Sarà allievo di Giuseppe Ciaranfi, professore all'Accademia di Belle Arti di Firenze e poi del pittore Stefano Ussi, alla Scuola Libera del Nudo.

A cavallo fra Otto e Novecento risalgono le sue uniche partecipazioni espositive alla Festa dell'Arte e dei Fiori, alla Esposizione della Società delle belle arti di Torino, di Firenze e di Brera, ai primi del Novecento.

Dopo le nozze con Emma Moni (figlia del direttore dell'Istituto Geografico Militare, Onorato Moni), nel 1899 poté edificare, con l'eredità liquidata dalla propria famiglia, la casa-studio al Campo di Marte, tra le prime costruzioni di quella che fin dal Settecento era stata zona di rispetto militare. Sostentava la famiglia, - Emma gli aveva dato un figlio, Alfredo – attraverso lavori di tipo artigianale che spaziavano dai disegni per il ferro battuto, a vetrate, a copie d'arte richiestegli dagli antiquari, nonché dai frutti di brevetti per la lavorazione del ferro battuto che dal 1913 furono utilizzati dalla Ferri Artistici di Colle Val d'Elsa di cui lui stesso era socio. Queste attività gli permisero di mantenere una completa autonomia e libertà creativa, per lui frutto di illuminazione divina e quindi non commerciabile.

Sulla scia della pittura romantica e macchiaiola, Schlatter cerca nella

natura la propria fonte di ispirazione. Spesso trascorre la bella stagione sulle coste dell'alta Toscana, fra Livorno e Portovenere, dove dipinge en plein air assieme all'amico Fernand Riblet.

Nel 1923 la perdita di Emma lo porterà a chiudersi sempre più nella sua spiritualità e nel ricordo di lei.

Risale al periodo fra le due guerre l'intensificarsi dell'attività grafica e di stesura di testi teosofici in 6 volumi stampati e in 27 raffinati manoscritti autografi e illustrati, frutto di un percorso di spiritualità rivolto a pochi adepti. Rappresentano un caso singolare di scritti teosofici ad opera di un teosofo-artista.

Scompare a Firenze il 18 aprile 1958, e lascia le sue volontà in un testamento dai connotati di un lascito etico e spirituale.

Paesaggi

Il tema del paesaggio è stato uno dei territori creativi più amati da Carlo Adolfo Schlatter fin dalla gioventù.
La sua prima produzione affonda le radici nell'eredità romantica e macchiaiola, ma se ne distacca presto per approdare a una dimensione interiore, dove il naturalismo lascia spazio alla visione spirituale.

Il dipinto *Autunno*, presentato nel 1896 alla Festa dell'Arte e dei Fiori di Firenze e, l'anno seguente, alla Terza Esposizione Triennale di Belle Arti di Brera, segna il suo debutto espositivo. L'artista propone con stile misurato e pacato il tema dell'educazione al lavoro, già caro ai macchiaioli e in particolare a Silvestro Lega.

Al medesimo periodo appartengono *Fuoco d'inverno* e *La famiglia*, opere affini ad *Autunno* per taglio prospettico e soluzioni tecniche.

La natura è luogo e specchio dell'anima. Ogni luce, ogni atmosfera, ogni vibrazione cromatica allude a armonie interiori, a una tensione verso la trascendenza. In questa prospettiva, il paesaggio si fa emblema di elevazione spirituale, di lotta contro la materia e di aspirazione verso la "liberazione".

Marine

Di marine Schlatter ne ha dipinte molte, ora *en plein air* alla maniera macchiaiola e dell'amico Fernand Riblet, ora come specchio dell'interiorità e soglia verso l'ignoto. Suggestioni romantiche e böckliniane affiorano in quelle collegate a due serie di acqueforti, *I misteri (Sogni, chimere, fantasmi, misteri meravigliosi della vita)* e *Il poema della morte*. Contraddistinte da un linguaggio quasi surrealista nell'antropomorfismo degli scogli, *La tomba degli eroi* e *Fantasma muto* sono versioni a olio di due stampe presentate a Firenze all'Esposizione del Soldato del 1917: la prima ha lo stesso titolo, la seconda, col titolo *La roccia fantasma*, fu acquistata da re Vittorio Emanuele III.

L’acqua si fa sostanza primordiale, materia dell’anima in perenne mutamento. Le marine si configurano dunque come veri e propri paesaggi esoterici: la

linea dell’orizzonte segna il limite tra il visibile e l’invisibile, tra il mondo terreno e la dimensione spirituale. I ritmi cosmici delle onde riflettono la vibrazione universale e la tensione ascetica dell’artista nel desiderio di fusione con l’Infinito. Il mare diventa così metafora del viaggio dell’anima e della ricerca della conoscenza interiore.

Atelier

Questa sezione della mostra intende evocare l'atmosfera nell'atelier di Schlatter, situato al piano terreno della sua abitazione fiorentina in Viale dei Mille. L'allestimento si ispira a una fotografia storica dell'artista nel suo studio, nel suo intimo universo di creazione, che si ha qui l'intento di richiamare così come era pervaso dalle sue opere. Gli oggetti sono gli stessi di allora: la sedia del pittore, il suo cavalletto, il tavolo di commesso fiorentino da lui stesso realizzato, così come la lampada in ferro e in radice di pianta e le due piccole ingegnose creazioni.

Questi manufatti rappresentano le capacità manuali dell'artista, come i ferri modellati e saldati in forma di draghi che sovrastano il tetto della casa-atelier, chiamata oggi suggestivamente il 'villino dei draghi'.

Tra i dipinti spicca *Il cimitero di Portovenere*, luogo molto caro a Schlatter e soggetto di ispirazione ricorrente.

Simbolismo e contrasti

Dal superamento del realismo all'abbraccio di un linguaggio idealista e visionario, ogni soggetto nelle opere di Schlatter è portatore di valori spirituali e dimensioni mistiche. Ne è evidente dimostrazione *L'isola dell'amore* che, invece di descrivere la fine del viaggio come nella celebre *Isola dei morti* di Böcklin (ispirata al Cimitero degli inglesi in Piazza Donatello a Firenze), diventa simbolo dell'avvio di un viaggio sostenuto dall'amore.

Nel paesaggio misterioso de *Gli adoratori della luna*, questa si riflette nell'acqua dove si rispecchiano le anime. Colori, forme e figure si trasformano in segni di energie cosmiche per un percorso di ascesi tra materia e spirito, processo di

conoscenza e veicolo di liberazione della coscienza.

Per Contrasti si intende l'evidenza emblematica della tensione tra forze opposte. Il calore del sole, del fuoco e delle figure umane in *Cinque fiammiferi* e delle sei fiammelle nella danza invernale evocano l'energia vitale e la luce dello spirito, mentre l'atmosfera invernale e il gelo rimandano a una dimensione di quiete, introspezione e morte apparente.

In questo dualismo – tra calore e freddo, vita e immobilità – si cela la rappresentazione del conflitto eterno tra materia e spirito, ombra e luce, che attraversa tutta l'opera di Schlatter.

Manoscritti e libri a stampa

Possiamo considerare Schlatter un vero e proprio teosofo, interessato alla scienza concernente il divino e lo spirito.

Nei suoi volumi manoscritti e illustrati, dove parola e immagine convivono in un equilibrio perfetto, indaga i temi principali della teosofia. Per lui, scrittura e pittura scaturiscono da un'unica necessità interiore: rendere visibile l'invisibile e guidare l'anima oltre la soglia del mondo sensibile.

Ogni pagina è concepita come un luogo sacro, dove il gesto artistico si fa preghiera, e il libro stesso assume il valore di oggetto rituale, veicolo di rivelazione e strumento di elevazione spirituale.

In questa sezione sono presentati alcuni dei manoscritti più significativi tra i 26 che Schlatter ha realizzato, ed alcuni dei sei volumi che ha stampato grazie a editori raffinati, come La Giuntina e Tyszkiewicz.

L'esposizione offre l'occasione di vedere esposte alcune matrici di stampa in legno, in metallo e in linoleum utilizzate per i 'monolinotipi originali' – espressione che lo stesso Schlatter conia per descrivere le sue incisioni su linoleum – testimoni della fantasia compositiva dell'artista che trasformava in colori e formati diversi alcuni soggetti fondamentali della sua poetica.